



2011

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata

**eum**



**Il Capitale culturale**  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
Vol. 2, 2011

ISSN 2039-2362 (online)

© 2011 eum edizioni università di macerata  
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore*  
Massimo Montella

*Coordinatore di redazione*  
Mara Cerquetti

*Coordinatore tecnico*  
Pierluigi Feliciati

*Comitato di redazione*  
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Mauro Saracco, Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Patrizia Dragoni, Claudia Giontella, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Federico Valacchi

*Comitato scientifico*  
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*  
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>  
*e-mail*  
[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore*  
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*  
Cinzia De Santis

*Progetto grafico*  
+crocevia / studio grafico

# Editoriale

Il primo numero della rivista ha cercato, in qualità di “manifesto”, di definire, per ciascuna delle aree scientifico-disciplinari coinvolte, le questioni connesse alla conoscenza e alla valorizzazione del *cultural heritage*, interrogandosi sui possibili obiettivi della ricerca futura, riflettendo sui limiti e sull’innovazione dei metodi ad oggi adottati, cercando, non ultimo, di tracciare e intrecciare percorsi di ricerca interdisciplinari e di individuare un possibile spazio di discussione tra studiosi di diverse discipline.

Cogliendo la sfida lanciata in quella sede, è questo secondo fascicolo che, per struttura e politica editoriale, può essere definito il vero primo numero ordinario della rivista. Così come i numeri che seguiranno, quest’uscita si compone di tre sezioni: i *Saggi*, in cui sono pubblicati i contributi sottoposti a una procedura di doppio referaggio cieco, i *Documenti*, in cui si dà conto dei risultati delle ricerche svolte o in corso all’interno del Dipartimento, e i *Classici*, in cui di volta in volta si (ri)propongono saggi particolarmente significativi per il contributo che possono fornire al dibattito sulla conoscenza e sulla gestione dei beni culturali, ben oltre uno specifico ambito di studi.

Doveroso ci sembra partire proprio da quest’ultima sezione, che in questo numero ospita un testo di Giovanni Urbani, al quale dal 2011 è stato intitolato il Dipartimento di beni culturali. Si tratta della premessa al piano pilota per

la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria, con il quale, nel 1976, Urbani si proponeva di dare “corpo di azione tecnica” alla salvaguardia preventiva del patrimonio culturale, individuando quali dovessero essere «gli strumenti conoscitivi e tecnici di un’azione così orientata, cioè capace di affrontare il problema conservativo», da un lato con un’indagine che fosse «contemporaneamente portata sullo stato dell’ambiente e dei beni culturali, e dall’altro con la dettagliata specificazione degli interventi da operare in relazione ai vari stadi evolutivi raggiunti dal primo e dai secondi».

I *Saggi* di questo numero, diversi non solo per approccio e metodo scientifico, ma anche quanto a letture e soluzioni prospettate, non prescindono da questi ineludibili obiettivi, interrogandosi, ciascuno dal suo specifico punto di vista disciplinare, circa gli «strumenti conoscitivi e tecnici» più adeguati per riparare al ritardo culturale lamentato da Urbani. Partendo dai singoli casi di studio, i contributi si rivolgono così alla «globalità del patrimonio da conservare», ai beni culturali come al contesto socio-economico, oltre che ambientale, che li ha prodotti e in cui vengono conservati.

Alle discipline storico artistiche, storia dell’arte e museologia, appartengono i contributi di apertura di Giuseppe Capriotti e Patrizia Dragoni, accomunati, benché tematicamente e cronologicamente distanti, da un analogo interesse a fenomeni “periferici”. Capriotti ha studiato alcune immagini prodotte nelle Marche centrali del ’400 in rapporto alla predicazione dei francescani osservanti, portandone alla luce lo stretto legame con una concezione della ricchezza e dell’uso del denaro nella società cristiana e con la propaganda dei Monti di pietà. Si chiariscono così un pensiero economico e un metodo di comunicazione sociale che si serviva sistematicamente delle immagini, determinandone gli aspetti iconografici e formali. Interpretati perlopiù riduttivamente in chiave di “ritardo” e “arretramento culturale”, tali caratteristiche sono in realtà intenzionali e funzionali proprio a una specifica ragione comunicativa e devozionale.

Grazie a una ricca documentazione inedita Patrizia Dragoni ricostruisce il tentativo del soprintendente Achille Bertini Calosso di costituire all’interno della Galleria Nazionale dell’Umbria, nel 1946, una raccolta storico-topografica della città e del territorio di Perugia, che sarebbe dovuta diventare un autonomo museo. Le istanze di Bertini Calosso, in linea con il dibattito museografico sviluppato in quegli anni a livello internazionale, si scontrarono con una concezione museale di stretta osservanza storico-artistica in chiave estetizzante, che determinò il fallimento del progetto. Il caso umbro diventa così paradigmatico per comprendere le ragioni degli allestimenti museali realizzati nel periodo della ricostruzione postbellica.

Per quanto riguarda l’analisi dell’attuale contesto giuridico-economico, due sembrano essere le questioni emergenti dai vari saggi, entrambe strettamente connesse all’approccio sistemico: la gestione delle organizzazioni culturali da un lato e delle relazioni interorganizzative su scala territoriale dall’altro.

Circa il primo punto, alcuni autori focalizzano l'attenzione sulla gestione dei finanziamenti per le istituzioni culturali e per gli interventi volti alla conservazione dei beni, anche attraverso il coinvolgimento di attori, pubblici e privati, esterni all'organizzazione.

Teti e Sacco, infatti, guardando ai vantaggi di tipo economico che la cultura è in grado di apportare per l'economia del "Sistema Pese", effettuano un'analisi sui principali teatri italiani in termini di ricavi generati, sostenendo l'impossibilità per le istituzioni culturali di poter conciliare in modo autonomo la propria *mission* con i principi della sostenibilità finanziaria e considerando così imprescindibile il sostegno pubblico alle organizzazioni preposte allo "sviluppo della cultura".

Complementare, sebbene analizzato dal punto di vista giuridico e non della politica economica, è il tema della sponsorizzazione come strumento di partenariato pubblico-privato, affrontato da Fantin alla luce delle modifiche apportate con il d.lgs. 62/2008 al *Codice dei beni culturali*, nonché della recente sottoscrizione del contratto di sponsorizzazione per il restauro del Colosseo tra il Commissario straordinario per la realizzazione degli interventi urgenti nelle aree archeologiche di Roma e Ostia Antica e la Tod's s.p.a.

Al tema della gestione degli istituti culturali si collega anche il saggio di Ferraro, che estende l'indagine a tutto lo spettro dell'offerta museale, dalla conservazione programmata ai servizi al pubblico, dalla gestione dei depositi alle politiche espositive, dal *fund raising* al marketing. Lo studio prende in esame i risultati del "Progetto pilota strategico Poli Museali di Eccellenza nel Mezzogiorno" realizzato dal CLES e finalizzato all'analisi della competitività dell'offerta museale del Mezzogiorno, individuando aree e strategie di miglioramento delle *performance* museali attraverso la tecnica del *benchmarking*.

Riferito a problematiche di carattere gestionale è anche il saggio di Visser, che affronta il tema della formazione professionale in ambito museale, con particolare riguardo al ruolo dei volontari. L'autrice illustra le varie realtà del volontariato, soffermandosi in particolare sulle abilità professionali di cui il personale dovrebbe comunque disporre e sul difficile e delicato rapporto con i professionisti di cui nessun istituto dovrebbe mancare: un rapporto delicato soprattutto a fronte dei tagli nel settore culturale, che spesso trasformano il volontariato da ausilio complementare a unica risorsa del museo.

Dall'altro lato, in un'ottica sovrasistemica, le ricerche si focalizzano sulle relazioni interorganizzative tra istituti culturali così come tra diversi livelli istituzionali, oltre che tra imprese culturali e imprese operanti in altri settori. In questo caso la ricerca di soluzioni efficaci ed efficienti alle problematiche connesse alla gestione dei beni culturali trova la sua giusta dimensione su scala territoriale. Ne forniscono validi esempi la gestione dei siti UNESCO, l'organizzazione in rete degli istituti museali di ridotte dimensioni, ma anche la possibile collaborazione tra attori delle filiere turistica e culturale.

Donato e Gilli sostengono a questo proposito che «non ha [...] senso che

il patrimonio culturale italiano sia gestito unicamente con una prospettiva “micro”, in quanto ciò è incoerente ed in contrasto con le sue stesse caratteristiche. Naturalmente deve esserci una gestione di tipo “micro”, ma a questa deve affiancarsi, secondo una logica “multi-scala”, anche una gestione di tipo “meso”, che comprenda tutte le istituzioni culturali e tutto il patrimonio culturale che è espressione del territorio».

Facendo riferimento all’approccio sistemico-vitale, Pencarelli e Splendiani analizzano poi due esempi di reti museali presenti nella regione Marche, riconoscendo i vantaggi dell’organizzazione in rete, ma individuandone altresì le potenzialità ancora largamente inesprese, soprattutto per la mancanza di un approccio strategico al marketing. È così che, se una delle reti prese in esame può essere definita un *sistema in via di compimento*, in cui è riscontrabile un organo di governo, seppur debole, capace di indirizzare ed influenzare i sentieri evolutivi del sistema ai fini della sua sopravvivenza, l’altra si qualifica come *sistema embrionale*, non essendo possibile identificare un organo di governo capace di influenzare i comportamenti dei soggetti aderenti.

Nella stessa prospettiva Silvestrelli prende in esame l’albergo diffuso come strumento di riqualificazione del territorio e del suo patrimonio culturale, in grado di coniugare la soddisfazione di istanze culturali con il raggiungimento di obiettivi economici ai fini della creazione di valore per l’intero territorio.

In sintesi, considerando i *Saggi* pubblicati in questo numero, non stupisce se l’analisi di casi di studio similari (se non coincidenti) conduce, a seconda del metodo utilizzato, a risultati differenti, né che molte altre possibili soluzioni vengano appena accennate, se non proprio lasciate in ombra. Sembra questa una straordinaria lezione anche per la rivista e per la comunità scientifica sulla relatività e parzialità dei metodi, nonché sulla loro possibile fallibilità e sui limiti della ricerca, nonostante la sua pretesa di “oggettiva” scientificità. Questa consapevolezza, lungi dal voler suonare come un invito a deporre le armi della ricerca, ci ricorda al contrario di perfezionarne metodi e strumenti di indagine, al fine di saper meglio cogliere la complessità del reale, senza dimenticare, per dirla con Gino Zappa, che «le più salde dottrine sono fatte non tanto per “spiegare” o per informare, quanto per insegnare a percepire, a riflettere, a interpretare direttamente e anche a svolgere una nuova attività indagatrice [...]: i principi, i concetti, gli schemi composti dall’astrazione teorica sono fecondi non tanto per i risultati ai quali direttamente pervengono, quanto perché rafforzano la capacità di indagare, consentono di rendersi ragione dei metodi già seguiti e ne stimolano l’applicazione a nuove e più fruttuose ricerche».

In tal modo, per tornare alla lezione di Urbani, solo lo studio di casi, anche territorialmente delimitati, potrebbe condurci, attraverso metodologie applicabili a «qualsiasi altro campione di analogo tipo e natura, anche se molto diversificato per variabili quantitative (numero dei beni considerati, dimensioni del territorio ecc.)» a modelli gestionali adottabili su scala più ampia.

Proprio in quest’ottica i *Documenti* proposti in questo numero fanno

riferimento ad alcune ricerche storiche e archeologiche svolte e in corso di svolgimento all'interno del Dipartimento di beni culturali dell'Università di Macerata.

Tra questi il contributo sul progetto R.I.M.E.M. (Ricerche sugli Insediamenti Medievali nell'Entroterra Marchigiano) rende conto di alcuni risultati delle ricognizioni intensive condotte dal 2008 al 2010. Parte dello stesso progetto, finalizzato allo studio dell'evoluzione del paesaggio nelle zone interne della regione, è la digitalizzazione di mappe del Catasto Gregoriano (XIX secolo) riferite al piccolo centro di Caldarola.

Per l'ambito archeologico si dà conto, inoltre, delle campagne di scavo annuali condotte ad Orvieto, su concessione ministeriale, dall'Università di Perugia in collaborazione con l'Università di Macerata; le indagini, dirette dalla Prof.ssa Simonetta Stopponi, sono volte alla ricerca del santuario federale degli Etruschi, il *fanum Voltumnae*, nel quale si riunivano periodicamente i rappresentanti delle dodici città federate d'Etruria.

Infine si presenta la riedizione in traduzione italiana, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, degli studi compiuti da Wolfgang Hagemann (Lipsia, 1911 – Roma, 1978) sulle relazioni intercorse fra gli imperatori Hohenstauffer e i maggiori centri comunali del Fermano (secoli XII-XIII).

La redazione

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata

**Direttore / Editor**

Massimo Montella

*Texts by*

Giuseppe Capriotti, Fabio Donato, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin,  
Valentina Ferraro, Enrica Gilli, Claudia Giontella, Ana Konestra,  
Umberto Moscatelli, Tonino Pencarelli, Francesco Pirani, Elisa Ravaschieri,  
Pierluigi Sacco, Patrizia Silvestrelli, Simone Splendiani, Emanuele Teti,  
Sonia Virgili, Anna Maria Visser Travagli

[www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult](http://www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult)

**eum** edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

